

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 01-02-03/07/2006

ARGOMENTI:

- Emergency e la promozione sportiva
- Inter: un libro per il Chiapas
- Roma: trofeo di pallavolo per la cura dei tumori del sangue
- Un documento sull'inchiesta doping nel ciclismo
- Golf e beneficenza a Tarquinia
- Darwin Pastorin sul libro di Beha e Di Caro
- Mondiale di calcio di strada a Berlino
- Afghanistan: la posizione dell'Archi
- Napoli: Torneo di calcio "Mondi Aperti"
- Torino apre il torneo di calcetto multietnico alle donne
- La protesta dei ciclisti contro l'Estate Romana
- Archi Roma: denuncia violenze squadriste
- Intervista a Guido Rossi sul nuovo sistema calcio
- Guido Rossi e diritti Tv
- Calciopoli
- Pund(Wada): Doping nel tour

IL FONDATORE DI EMERGENCY

STRADA FACENDO

Gino giocava a calcio e tifa per l'Inter, ma allo sport chiede ben altro tipo di gioia: ridare la voglia di vivere alle vittime civili delle guerre, che cura nei suoi ospedali. Come quello che sta ultimando in Sudan

Testi di Daniele Redaelli

Parlare di sport per un'associazione che si occupa di offrire assistenza medico-chirurgica nelle zone di guerra sembra un esercizio superfluo. Ma Emergency promuove da una dozzina d'anni anche una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. E non c'è dubbio che tutto ciò può passare anche attraverso lo sport. Questo mondo, poi, è sempre stato vicino all'associazione fondata da Gino Strada, da sua moglie Teresa Sarti e da uno sparuto gruppo d'amici nel 1994. Attualmente Marco Melandri, protagonista in MotoGp, Loris Reggiani, ex pilota e commentatore tv, e Giorgio Rocca, re dello slalom in coppa del Mondo, sono i più attivi. Nel recente passato ci sono state collaborazioni con la Lega pallavolo femminile, con Giancarlo Fisichella e altri campioni mentre l'Inter sostenne con alcune iniziative l'associazione nei primi anni. Adesso nei curiosi intrecci fra Emergency e lo sport c'è pure Ennio Mazzera: sarà il responsabile della cardiocirurgia pediatrica nell'ospedale di Khartoum. Nel tempo libero potrebbe insegnare il baseball in Sudan, avendo un glorioso passato sui diamanti, a Parma. Di tutto ciò parliamo con Gino Strada, 58 anni, figlio di un metalmeccanico della Breda e cresciuto nel rione Vittoria, il quartiere più operaio di una città operaia come Sesto San Giovanni. Lo chiamiamo a Kabul. È una telefonata a... puntate: anche se oggi nella capitale afghana funzionano i cellulari, è come ai tempi dei primi satellitari, usabili soltanto all'aperto. «Quando c'è vento», ci spiega

Strada, «la linea va e viene».

Gino, sport praticati da ragazzo?

«Calcio nelle giovanili della Pirelli, grazie a uno zio che lavorava alla Bicocca. Ruolo: mezzapunta. Idolo: Mariolino Corso».

Le fede nerazzurra è arcinota. È fonte anche di sarcasmo, tipo: "Strada si occupa di tutti gli sfigati, per che squadra può tifare?"

«Siamo abituati alle prese in giro. Una volta, dopo un lungo periodo a Kabul quando ancora c'erano i talebani, torno in Italia appena in tempo per un derby. Non perdiamo mica 6-0?».

Lo sport negli ospedali di Emergency?

«Lasciamo un attimo da parte i valori sociali dello sport, che tutti ben conosciamo. Guardiamo la realtà dei nostri ospedali. Nelle guerre di oggi il 90 per cento delle vittime sono civili, molti nostri pazienti sono mutilati, hanno un rapporto difficile con il proprio corpo. Lo sport per loro rappresenta il recupero del senso di identità con il corpo e magari anche la gioiosità del gesto».

Come non ricordare i movimenti prima

SPORTWEEK
(SUPPL. GAZZETTA DELLO SPORT 01/07/06)

impacciati e poi sempre più sicuri di Soran e Fellah, i piccoli curdi che a Sulaimaniya cercavano di abituarsi alle protesi giocando a pallone...

«Sono passati dieci anni da allora. Ci sono stati tanti Soran e Fellah. A Goderich, in Sierra Leone, abbiamo una squadra di calcio che si è iscritta a un campionato. In Afghanistan, invece, va più la pallavolo. Abbiamo un campo

di volley a Kabul e un altro ad Anabah. Lassù pure la popolazione viene a vedere le partite. Ve lo ricordate bene anche tu e Gian Luca Pasini, quando nel 2001 avete organizzato la rivincita della finale scudetto ai 2000 metri del Panshir». *Avevamo portato la maglie del Sisley Treviso e dell'Asystel Milano attraverso la dogana talebana e la linea del fronte per regalarle alle due squadre dell'ospedale che si affrontavano sempre alle 5. Quella sera vedemmo i malati meno gravi che aiutavano i più malconci a scendere sino al campo, la gente che usciva dalle capanne del villaggio per salire fino all'ospedale e assistere alla partita. Come dimenticare?*

«E scopriste anche come la guerra incida

CONTINUA

sullo sport non solo impedendone spesso la pratica ma, in quel caso, negando la diffusione delle regole. La valle del Panshir era il territorio del comandante Massud, le sue milizie l'avevano difesa vittoriosamente da 9 assalti dell'Armata Rossa durante l'invasione sovietica. Poi c'erano state le guerre civili, quindi la guerra con le milizie talebane del mullah Omar e di Osama bin Laden. Insomma lassù erano isolati in pratica dal 1980, così giocavano ancora col cambio palla e il set ai 15. E Saber, la nostra guardia che sosteneva di essere stato un buon giocatore di pallavolo prima della guerra, chissà quale guerra, faceva ancora la battuta a bilanciere!».

Allora andammo anche a misurare un terreno per vedere se si riusciva

a ricavare un campo di calcio...

«Per il momento abbiamo spostato il campo nella zona sogni. Probabilmente quel terreno ci servirà per allargare le corsie del centro maternità che lavora più che a Milano».

E a Kabul?

«Lì si è cominciata l'attività fisica finalizzata alla rieducazione dei pazienti quando voi della *Gazzetta*, in occasione dell'approdo alla pensione di Candido Cannavò, nostro grande e caro amico, ci avete regalato l'attrezzatura del centro di fisioterapia. Poi la pallavolo. Al di là del muro che chiude l'ospedale c'è il ministero degli Affari sociali. In epoca talebana anche loro giocavano a volley, tante volte il pallone superava il muro e noi glielo rispedivamo di là. Ora c'è un rischio: ci hanno scritto 5 lettere dicendo che devono ingrandire il ministero e vorrebbero l'area dell'ospedale».

E tu cosa hai risposto?

«Ho detto molto tranquillamente che vengano pure, se ci vogliono cacciare via non opporremo resistenza. L'unica cosa è che gireremo con gli altoparlanti annunciando alla città che la decisione del ministero fa chiudere l'ospedale, fa chiudere l'unico centro che ha una tac e un reparto terapia intensiva di standard europeo in tutto l'Afghanistan, a disposizione gratuita della popolazione».

E loro?

«Hanno ritirato le lettere».

Ricordando le leggende metropolitane su Mario Corso, viene da chiedersi: ma come faceva Strada ad avere lui come idolo? Gino non sembra proprio il tipo che, sul campo di calcio come nella vita, cerca di giocare dove c'è l'ombra per non sudare.

IL LIBRO

Il 5 maggio dell'Inter parlando di Chiapas

SEBASTIANO VERNAZZA
MILANO

L *amas digna*, che in spagnolo significa la più degna. Si parla dell'Inter e a definirla così è il Subcomandante Marcos, leader della rivoluzione nel Chiapas, Stato del Messico e regione tra le più povere delle Americhe. Non è un mistero,

l'Inter di Massimo Moratti sostiene la causa zapatista. Ha inviato fondi, materiale sportivo per i bambini dei *caracoles*, i territori in cui è suddiviso il Chiapas controllato dall'Esercito zapatista (Ezln).

«La mas digna» è il titolo di un libro di Bruno Bartolozzi, Baldini-Castoldi e Dalai editore (pagine 247, euro 16.50). Bartolozzi, classe 1962, giornalista cresciuto a Paese Sera e alla Gazzetta dello Sport, caporedattore del Corriere Sport-Stadio, tra il 2001 e il 2005 ha lavorato all'Inter, dove è stato direttore comunicazione e direttore organizzativo. Il libro è una cavalcata a zig-zag tra Chiapas e Inter. Rivoluzione e calcio si mischiano, si toccano, stridono e scintillano. Un racconto originale, zeppo di aneddoti, riflessioni spunti. Con prefazione di

Fausto Bertinotti, presidente della Camera e leader di Rifondazione Comunista.

Un capitolo è dedicato al 5 maggio 2002, il giorno in cui l'Inter perse uno scudetto che pareva già vinto. All'Olimpico, contro la Lazio, 4-2 per gli «altri». Quel giorno Bartolozzi era in panchina e oggi narra paura, rabbia e disperazione del 5 maggio. Tanti retroscena. La profezia di Alberto Zaccheroni, nel ventre dello stadio, pochi minuti prima del via. «Qualcosa non va, sono troppo sicuri», dice degli interessi il tecnico della Lazio. La furia di Seedorf che se la prende con l'allenatore: «Fatemi entrare, non vedete che Cuper non ci sta capendo niente. Basta, basta. Cazzo, fatemi entrare!». L'arbitro Paparesta, che a fine partita si fa scrupolo di consolare così i battuti: «Io non c'en-

tro niente, non ho fatto nulla di male, non vi ho danneggiato». Vieri in spogliatoio con un asciugamano sulla faccia: piange come un vitello, ma non vuole che si veda. Di Biagio affranto, rinchiuso in uno stanzino maleodorante, vicino ai bagni: «Ma è successo davvero?», urla.

Il 5 maggio si chiude due giorni dopo, martedì 7, con l'amarezza di Massimo Moratti, che si rivolge così all'autore: «Bene, continueremo così, però non si aspetti nulla, non mi chiedo nulla, nessun premio». Parole sinistre, che alimentano un sospetto diffuso: forse in quelle ore alcuni giocatori domandarono soldi al presidente, il premio per il terzo posto, nonostante lo scudetto perduto. «Chissà quanti hanno avuto la faccia tosta di chiedere oltre ogni decenza», scrive Bartolozzi.

LA REPUBBLICA

1/07/06

AXA

Un trofeo per la cura dei tumori del sangue

Un trofeo di pallavolo femminile per raccogliere fondi destinati all'acquisto di un separatore cellulare per il trapianto di staminali. Lo organizza l'associazione sportiva Gymseng: oggi alle 17 in via di Macchia Saponara all'Axa.

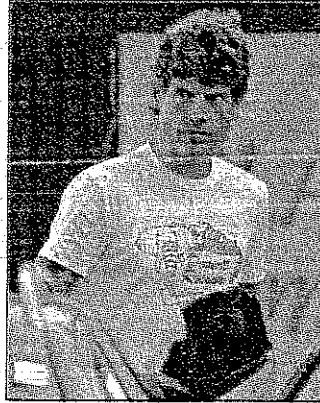
Ormoni, epo, trasfusioni: nelle carte sequestrate la guida per un corridore italiano al Giro

“Se sei stanco, prendi questo” ecco le ricette che accusano

VENERDÌ 12 maggio, Giro d'Italia, sesta tappa, arrivo a Forlì: «Parche, tres horas», cerotti per tre ore. Sabato 13, tappa di Saltara, la prima “mossa” ed impegnativa della corsa rosa: «Si cansado (fatica) otro parche». Se sei stanco, un altro cerotto. Cerotti al Giro d'Italia? Già, cerotti. Ma particolari: cerotti al testosterone. A rilascio lento dell'ormone della forza per recuperare e aumentare la prestazione. Vietati, ma “usabili” purché non si superi una certa quantità (il limite doping è posto dal rapporto 4:1 con l'epitestosterone). Una sorta di “rabbocco”, dunque. Utilissimo nelle lunghe corse a tappe. Ma vietato. Più sotto: domenica 14, tappa della Majelletta, il primo arrivo in salita: una sigla cerchiata indica “HM”. Ormoni della menopausa. Si tratterebbe di gonadotropine per evitare gli effetti collaterali dell'eccesso di testosterone ed esaltarne l'effetto.

È una delle 500 pagine dei documenti sequestrati dalla Guardia Civil spagnola nel corso del-

l'indagine doping che ha decapitato il Tour de France. Sono note e simboli che il quotidiano El País definisce il “sanscrito” di Eufemiano Fuentes, il medico arrestato nel blitz del 23 maggio scorso a Madrid e a capo di una struttura presso cui si prelevavano, conservavano e reinfondevano sacche di sangue per l'emotrasfusione, ma si suggeriva e si procuravano anche prodotti doping di tutti i tipi: epo di tipo modernissimo (l'aranesp, a lento rilascio), gh, ovvero ormone della crescita, corticosteroidi, anabolizzanti, ecc. Una vera centrale europea delle tecniche doping e della farmacia proibita. Le indicazioni citate riguarderebbero un ciclista italiano all'ultimo Giro d'Italia. Lo dice anche la cura con cui l'estensore dei consigli arriva perfino a tradurre in italiano (cansado-fatica) il suo spagnolo. Accanto alla lista delle tappe, la prescrizione dei “prodotti” da assumere e le pratiche da fare.



Il tedesco Jan Ullrich

A Peschici, infatti, in vista della crono impegnativa di Pontedera occorre rinforzare di globuli rossi il sangue in modo da avere una capacità maggiore di trasportare ossigeno. Ecco, allora la “R” che indica reinfusione. Una-due sacche

di sangue conservato e il giorno dopo “non si sentirà la catena”.

Quindi, dopo la tappa di montagna in Piemonte (La Thuile, 20 maggio) riecco i cerotti e il giorno dopo ancora HM, antigonadotropine. La sera a Brescia (22 maggio), prima della faticosa tappa del monde Bondone riecco la “R”, ovvero reinfusione di sangue. È una sorta di vademecum del perfetto dopato al Giro. La prova dell'inefficienza dei controlli, facilmente aggirabili con dosaggi, assunzioni e controassunzioni misurate, a tempo e luogo. In un altro documento, un fax inviato ad un non meglio identificato signor Kalc A, si stila in modo dettagliato un programma “farmaceutico” mensile indirizzato probabilmente ad una squadra italiana. Albumina e Actovegin (fluidificanti del sangue) per ingannare i controlli sull'ematocrito (la parte corpuscolare) che sale per effetto dell'epo, assunta a migliaia e mi-

GAZZETTA DELLO SPORT 2/07/06

GOLF

Lions Club a Tarquinia Sfida per beneficenza

ROMA — (fe.pas.) Golf per solidarietà oggi e domani al Tarquinia Country Club, dove si svolgerà la quarta edizione del Torneo Golf Lions Club Roma Parioli, organizzata dal presidente del Golf Lions Club Luciano di Nucci. La gara, una 18 buche stableford per tre categorie, vedrà la partecipazione di numerosi golfisti laziali e toscani. Le quote dei green-fee (60 euro per i giocatori, 20 per i soci del circolo tarquiniese) andranno all'associazione Semi di Pace, che li utilizzerà per la costruzione di una struttura nei pressi di Tarquinia che ospiterà orfani portatori di handicap. Così come il ricavato della cena di gala di oggi, che vedrà l'esibizione musicale del soprano Claudia Toti Lombardozi abbinato ad una sfilata di abiti da sera di Balestra. Ad Ostia, invece, dalle 12.30 in poi, tappa romana del Beach golf tour, il campionato italiano di golf sulla sabbia. Sessanta golfisti professionisti e non, si sfideranno tra sdraio e ombrelloni lungo un percorso di un chilometro, dal Tibidabo al Mami per finire a Le Dune. Per tutti poi, la possibilità di imparare gratuitamente con gli istruttori a disposizione.

gliaia di unità. E poi cerotti al testosterone, corticosteroidi e i soliti ormoni. Un assurdo gonfia e sgonfia che la dice lunga sul livello di tutela alla salute nel ciclismo di vertice. Ullrich, nell'inchiesta che toccherebbe anche atleti di altri sport (atletica, tennis) - sarebbe inchiodato dalle carte, come riferisce El País: il nome “Jan” in un documento del 26 giugno 2004 è abbinato a tre sacche di sangue sequestrate; in un altro scritto si cita l'acquisto di prodotti dopanti: hgh, ormone della crescita e due confezioni di una polvere usata, secondo gli inquirenti, per neutralizzare i controlli sull'urina. Il 24 maggio 2005 a nome di Jan figura ancora l'acquisto di confezioni di hgh, IGF1 e 20 scatole di testosterone; totale: 720 euro. L'8 e 9 ce ne vogliono ben 1200 di euro per comprare le dosi di “ignatios”, il soprannome che starebbe a indicare l'IGF1, il fattore di crescita di solito usato per le distrofie muscolari. Insomma, la solita farmacia da brivido.

(e.cap.)

C'era una volta il calcio...

di **Darwin Pastorin**

LIBERAZIONE

2/07/06

C'era una volta il calcio. La passione, l'attesa, le voci della radio, le ore in curva, l'ironia, lo sberleffo, le pagine belle di Arpino e Pasolini, la scoperta di

Soriano, le partite in piazza, con il barbiere che usciva dalla bottega, le mollette della biancheria a tenere su il risvolto dei calzonni, le figurine Panini, Stacchini del Mantova che non arrivava mai, altro che Pizzaballa, le magliette di flanella, le partite in bianco e nero, con Estudiantes-Milan diventata una battaglia, il mito di Gigi Meroni con la gallina al guinzaglio sotto i portici antichi di Torino, la rovesciata proletaria di Petruzzu Anastasi, l'epica di Rombo di Tuono, il maoista Breitner che saluta con il pugno alzato, l'arrivo di Diego Armando Maradona a Napoli («Come farai a superare la nostalgia per Buenos Aires?», «Mi basterà spalancare la finestra e guardare il mare di Napoli»), la forza poetica di Mané Garrincha, Pelé ragazzino che piange sul petto di Gilmar, il dodicesimo Pacifico Cuman, le lacrime di Sandrino Mazzola che ricorda papà

Valentino, la solitudine di Best che ricorda la solitudine di Rimbaud.

Poi, tutto è cambiato. Il marketing ha sostituito il dribbling. Ci hanno insegnato che il bilancio conta più del sentimento, che lo sponsor ci salverà e ci renderà felici, che i diritti televisivi sono una manna dal cielo, il nuovo miracolo economico, che la Borsa è la Borsa e non si discute, che i giocatori sono i divi che hanno sostituito le stelle di Hollywood, che tutto va bene madama la marchesa, e voi tifosi non vi

lamentate, piuttosto comprate le nostre magliette, i nostri prodotti, abbonatevi, abbonatevi, abbonatevi! E, ora, siamo qui, a rimpiangere il tempo andato, l'ebbrezza di un colpo di testa di Pierino Prati, di una fuga stanca e stravolta di Angelo Domenghini. Di un volo di Roberto Anzolin, di un contrasto elegante di Aldo Agroppi.

Ora diciamo: dobbiamo crederci e ricominciare. Ripartire. Bene, giusto, perfetto. Restituiteci i nostri sogni. Subito. Le figurine di

GAZZETTA DELLO SPORT

2/07/06

A BERLINO

Mondiale di calcio di strada con la benedizione Fifa

BERLINO — Da oggi a sabato 8 nella Mariannenplatz di Berlino si disputa la coppa Andres Escobar, primo mondiale di calcio di strada. «Il calcio — ha dichiarato Joseph Blatter, presidente Fifa, che sostiene il calcio di strada e che presenzierà alla cerimonia inaugurale — è un linguaggio universale, che unisce, dà speranza e serve a promuovere progetti sociali ed educativi». Al torneo, dedicato al difensore della Colombia assassinato a Medellin, dopo l'autogol a Usa 94, parteciperanno calciatori tra i 16 e i 21 anni di 22 squadre (l'Italia non ci sarà) compresa una mista israelo-palestinese.

Umile e Coramini, il racconto, che iniziava sempre dal verde del prato e dall'azzurro del cielo, di Vladimiro Caminiti. Ma non dimentichiamo, per favore. Non dimentichiamo. E portiamo sempre con noi un libro illuminante, un libro folgorante, un libro esemplare. Un libro che tutto ci spiega, scandalo dopo scandalo, silenzio dopo silenzio, reticenza dopo reticenza: Oliviero Beha e Andrea Di Caro, *Indagine sul calcio. Dai Mondiali del 1982 ai Mondiali del 2006*. Una generazione di storie, personaggi, emozioni, bugie: un gioco appassionante trasformato in un intrigo internazionale, Bur (Biblioteca Universale Rizzoli). Beha e Di Caro ricostruiscono, scavano, portano alla luce, denunciano, hanno in mano le prove e l'amarrezza. E' un lavoro da «braccatori di tipi e personaggi». Perfetto e implacabile, che nulla concede, che mai strizza l'occhio, perdona, giustifica. E' la garrota del pallone, di un certo pallone. Il pallone del fango. Il pallone di chi ha barato, tradito. Beha e Di Caro hanno vinto il loro mondiale. Il mondiale della verità. Una verità senza se e senza ma. Una verità che colpisce dritta la nostra coscienza e il nostro cuore.

L'ordine del giorno sull'Afghanistan approvato dal Consiglio nazionale dell'associazione L'Arci: si apra una nuova fase

«Siamo una associazione pacifista e non-violenta». Comincia così l'ordine del giorno approvato all'unanimità del Consiglio nazionale dell'Arci, l'organismo che riunisce i dirigenti nazionali e territoriali dell'associazione, sulla missione italiana in Afghanistan.

«Ci sentiamo - continuano - pienamente coinvolti dal dibattito che attraversa le istituzioni, la politica e la società civile, mentre si avvicina il voto in Parlamento sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Crediamo sia nostro diritto e dovere giocare un ruolo attivo in questa situazione delicata. Siamo convinti sia possibile affermare una discontinuità nella politica estera italiana, iniziare a portare fuori il nostro paese dalle logiche di guerra e di scontro di civiltà che hanno caratterizzato gli ultimi anni di governo. Recuperare un ruolo attivo di pace, di disarmo, di giustizia è un primario interesse per il nostro paese, immerso in un Mediterraneo sempre più devastato da tensioni e conflitti.

In questo quadro evidenziamo un risultato importante raggiunto in queste ore, per nulla scontato: la decisione del completo ritiro dall'Iraq in tempi certi.

L'aspra discussione sulla missione afgana non può oscurare l'importanza di questo atto, che rivendichiamo come il risultato dell'impegno del movimento per la pace. Sul coinvolgimento italiano in Afghanistan manteniamo il giudizio che abbiamo con coerenza espresso in questi anni. L'invasione Usa dell'Afghanistan è stata illegittima e illegale, operata fuori e contro il diritto internazionale.

«Crediamo che i soldati italiani andrebbero riportati a casa. Ma prendiamo atto che oggi non ci sono le condizioni per il ritiro unilaterale della missione»

La missione militare Nato, a cui l'Italia partecipa, non gode di copertura Onu. Al contrario, la missione militare Onu risponde al Comando Strategico Usa.

Molto ci sarebbe da fare per aiutare la popolazione afgana, ancora una volta schiacciata tra l'occupazione e il fondamentalismo, ma non ciò che si prepara: il coinvolgimento delle truppe straniere in un nuovo conflitto aperto.

Continuiamo a credere che i soldati italiani, esposti sempre più a gravi rischi, andrebbero riportati a casa. Prendiamo purtroppo atto che oggi non ci sono le condizioni perché la maggioranza decida il ritiro unilaterale della missione.

In questa situazione, non crediamo di poterci limitare a manifestare il nostro dissenso chiudendoci in una posizione di pura testimonianza. Crediamo invece sia possibile che il voto parlamentare produca scelte e strumenti capaci di segnare una discontinuità e favorire una svolta nel prossimo periodo.

Vanno cancellate le scelte che il Governo Berlusconi aveva in programma: non deve aumentare la presenza militare né essere modificata in senso offensivo, e non deve essere inviata nelle zone di maggior tensione. Chiediamo che non si rifinanzi "Enduring Freedom". Chiediamo che sia sancito l'impegno a una verifica di tutte le missioni militari, alla luce della loro

compatibilità col dettato costituzionale e con la Carta dell'Onu, prevedendo il coinvolgimento della società civile. Chiediamo che il governo si impegni ad aprire nelle sedi internazionali e in sede Nato una discussione sull'Afghanistan, per una nuova strategia ispirata alla risoluzione pacifica dei conflitti. Crediamo che, su questa base, si possa ottenere un risultato che, sia pur parziale, permetta al nostro paese di fare un passo avanti.

Per questo - terminal'odg - ci impegniamo nei prossimi giorni, invitando tutti e tutte - fuori e dentro le istituzioni - a fare altrettanto».

NAPOLI UN TORNEO DI CALCIO PER PROMUOVERE LA CONOSCENZA TRA LE COMUNITÀ STRANIERE E L'INTEGRAZIONE

“Mondi aperti”, la solidarietà in campo

LA PASSIONE del calcio ha contagiato le comunità straniere che si preparano per incontrarsi sotto il sole cocente di Napoli. Domenica 2 luglio, allo stadio Collana del Vomero, l'associazione culturale peruviana «Tahantinsuyo», con il patrocinio della Provincia e del Comune, ha organizzato la prima edizione del torneo «Mondi aperti — Il calcio per la solidarietà». Il presidente dell'associazione, Julio Jauregui Castro, spiega che questo sarà un torneo di calcio multietnico dove gli stranieri si incontreranno sotto il segno della solidarietà. A partire dalle 10 del mattino, otto squadre porteranno in campo i colori di Perù, Ecuador, Nigeria, Senegal, Capo Verde, Sri

Lanka, Costa d'Avorio e Italia.

In contemporanea si svolgerà anche una mini olimpiade (con discipline dell'atletica leggera) riservata ai bambini da 7 a 10 anni. «A parte il calcio — dice Jauregui

Castro — noi puntiamo sui bambini che parteciperanno a una maratona e a un torneo di calcetto che vedrà la partecipazione di quattro squadre. Per i nostri figli è importante conoscersi e divertirsi insie-

me. Questo incontro è praticamente un pretesto per stare tutti insieme, italiani e stranieri. Vogliamo dimostrare che quando si parla degli stranieri non si deve parlare solo dei problemi, ma anche di solidarietà e partecipazione». La giornata si concluderà con un concerto di musiche varie e la degustazione di piatti tipici etnici: tutte iniziative per sensibilizzare i cittadini sul tema dell'inserimento sociale delle comunità straniere a Napoli. «Vogliamo fare di questa iniziativa — conclude il presidente dell'associazione organizzatrice — un punto di partenza per altre simili e per far sapere che gli immigrati sono una ricchezza per questo paese».

(gabriela pentelescu)

METROPOLI

2/07/06

IN CAMPO L'8 E IL 9

Torino, apre alle donne il torneo multietnico

DUE GIORNI di sport per riunire le comunità straniere di Torino. Accadrà l'8 e il 9 luglio sui campi di via Mercadante 133, dove si terrà il torneo multietnico di calcetto Turin World Cup. Venti squadre al via, 200 atleti da tre continenti in rappresentanza di Brasile, Argentina, Venezuela, Marocco, Nigeria, Romania ed Albania. Novità di questa quinta edizione un mini torneo al femminile con le sfide tra sei squadre.

L'iniziativa rientra nel programma della tredicesima edizione di «Identità e differenza», organizzata dal comune di Torino. Il 5 luglio la cerimonia inaugurale alla presenza del sindaco, gironi e finale invece fra l'8 e il 9 luglio, con la premiazione della squadra vincitrice a poche ore dalla finalissima di Germania 2006.

(g.r.)

2/07/06

Le associazioni a «due ruote» mandano esposti e lettere al difensore civico

I ciclisti contro l'Estate Romana «Invasa la nostra pista sul Tevere»

Stand, gazebo e tavolini invadono la pista ciclabile. Il popolo delle due ruote protesta contro l'invasione del percorso ciclopedonale lungo la banchina destra del Tevere. Inaugurato nell'ottobre del 2005 da novembre a febbraio l'itinerario ha dovuto vedersela con le esondazioni del fiume. Ma da qualche giorno la pista è diventata luogo di *movida* serale. I ciclisti non ci stanno: ad alzare la voce sono le associazioni e la Federazione italiana amici della bicicletta (Fiab).

«Ma sia chiaro - tiene a precisare Giovanni Paolozzi, presidente dell'Associazione "Ruota libera" - i ciclisti non sono contro gli stand e il divertimento. Il discorso è un altro: questa pista è stata ufficialmente riconosciuta come percorso ciclopedonale: è una strada a tutti gli effetti e non può essere invasa da strutture che non rispettano nemmeno le distanze di sicurezza per i mezzi di soccorso...».

«In questo modo - si lamenta Claudio Romano, 47 anni, sottufficiale dell'Esercito, in sella alla sua bici lungo il Tevere - di certo non si incoraggiano quei pochi cittadini che cercano di invertire la tendenza all'uso della macchina usando un mezzo alternativo non inquinante».

Dà ragione ai ciclisti anche Dario Esposito, assessore comunale all'Ambiente: «Non si tratta - osserva - di fare la guerra tra chi beve la birra sul fiume e chi pedala

lungo le sue sponde: la pista è un percorso ciclopedonale realizzato come alternativa al traffico stradale e la nostra priorità deve essere quella di garantirne la fruizione».

Le concessioni, però, ormai sono state assegnate. Non ci si poteva pensare prima? «La faccenda del rilascio delle concessioni è assai complicata - risponde Esposito - Non vengono rilasciate solo dal Comune, ma anche dalla Regione e dai Municipi. E qualcuno, forse, non ha controllato bene i vin-

coli. Ormai l'estate romana è cominciata, ma dall'anno prossimo propongo di trasferire tutte le manifestazioni alla sponda sinistra del fiume dove non c'è pista ciclabile».

Ora, però, occorrerà trovare un accordo coi gestori delle manifestazioni tenute a non invadere la corsia delle due ruote che, se va bene, si trova tra gli stand e i tavolini. Per i ciclisti il percorso più ricco di ostacoli, per non dire impossibile da seguire già intorno alle 19, è quello all'altezza dell'Isoia Tiberina. «Scendendo da Ponte Garibaldi - racconta Giampiero Marzi, 41 anni, grafico editoriale che sulla questione ha anche scritto al difensore civico Ottavio Marotta - è impossibile pedalare. Qualche giorno fa all'altezza di Castel Sant'Angelo ho bucato per via di un coccio di una bottiglia. Le piste ciclabili sono poche: per questo vanno tutelate».

Sul piede di guerra anche la Federazione italiana amici della bicicletta che conta oltre 12 mila iscritti e che raccoglie 80 associazioni, pronta ad organizzare altre proteste e occupazioni simboliche. Intanto le serate sul Tevere vanno avanti «per la gioia di migliaia di cittadini contenti che vengono a prendere un po' di fresco», assicura Jorge Araya che lavora al ristorante cubano "La Isla grande", proprio sotto ponte Garibaldi - perciò aggiunge - si tratta solo di convivere cercando di non occupare la pista».

Anna Merola

Bruciate sei auto. Indaga la Digos. L'Archi: mobilitazione l'8 luglio

Santa Maria della Pietà, aggressione a colpi di molotov contro un concerto

«Gridavano duce...duce. E slogan contro i comunisti. Sono arrivati a volto coperto, nel pieno della notte, ma per fortuna i vigilantes che la Regione Lazio tiene al Santa Maria della Pietà sono riusciti a chiudere il cancello...».

Mezz'ora di violenze notturne davanti al Santa Maria della Pietà, la notte scorsa poco dopo l'una, mentre stava per concludersi un concerto di musica reggae organizzato dal piccolo centro sociale «Ex Lavanderia» che opera all'interno del comprensorio nel Padiglione 31, l'ex lavanderia appunto. L'aggressione è scattata all'improvviso, quando una cinquantina di giovani col volto travisato si sono presentati all'ingresso dell'ex istituto di salute mentale cercando di fare irruzione all'interno del comprensorio. In quel momento, a circa 800 metri di distanza, cinquecento giovani stavano assistendo alle ultime bat-

tute del concerto di una «tre-giorni» di reggae organizzata da «Ex Lavanderia», il gruppo attivo da un anno dentro il Santa Maria della Pietà.

È stato solo grazie alla prontezza dei quattro vigilantes che si sono evitate conseguenze peggiori di quanto è poi ac-

«Gridavano slogan fascisti, ce l'avevano con i comunisti...». Poi all'arrivo della polizia hanno preso a sassate anche una Volante

caduto. I cinquanta giovani aggressori, infatti, non si sono accontentati degli slogan e degli insulti, ma di lì a poco sono passati all'azione lanciando bombe carte e qualche bottiglia molotov contro le auto in sosta. Sono sei le auto che so-

no state gravemente danneggiate dalle fiamme.

Le violenze sono andate avanti per lunghi minuti, mentre l'intervento della polizia immediatamente chiamata veniva ostacolato dalla folla di automobilisti festanti nelle vie della città per il risultato dell'Italia ad Amburgo. Poi quando la prima Volante è arrivata sul posto, una gragnuola di pietre si è abbattuta sull'auto con le insegne della polizia. Dopodiché gli aggressori si sono dispersi. Sul posto sono poi giunti anche funzionari Digos, a cui sono affidate le indagini.

Proteste per l'aggressione sono venute dall'Archi di Roma che aderisce alla giornata di mobilitazione dell'8 luglio «un'occasione - ha ricordato Claudio Graziano della direzione Archi - per rispondere alla violenza squadrista con ironia, cultura e socialità».

Paolo Brog

Rossi: Ecco come sarà il nuovo calcio

Professor Guido Rossi questa settimana riparte il processo e l'Italia di Lippi si gioca il Mondiale. Come si sta preparando?

«Sto lavorando alla relazione che dovremo presentare il 12 alla commissione cultura della Camera. Il mondo del calcio è davvero al centro di ogni attenzione».

In effetti il grande problema della riforma del calcio dopo lo Scandalo è diventata una grande questione nazionale...

«Quello che stiamo facendo viene seguito con grande attenzione anche all'estero. Uefa e Fifa ogni volta ci confermano che la svolta, i nuovi approcci che verranno individuati qui in Italia, costituiranno un esempio per il lavoro delle altre Federazioni».

Intanto riprendono i processi, ha fiducia?

«Si andrà a fondo senza tentennamenti. Perché abbiamo con noi l'Italia che ha capacità e forza per risalire. Aver visto delle personalità come Ruperto e come Borrelli aderire con entusiasmo all'ipotesi di settimane di lavoro massacranti mi ha dato il conforto e la sicurezza che ce l'avremmo fatta. Sono le grandi risorse morali della nostra nazione. E' un po'»

«...he si dice dell'America democrazia perché gli anticorpi per rearsi noi».

«Dalla metà di questo inizio del processo, con tutte le eccezioni...»

«Anche se non la conosco, mi aspettavo la decisione di Ruperto. Da grande uomo di diritto. Ha dato tempo a tutti per studiare e prepararsi. Ora può imporre i tempi che vuole».

Quali saranno?

«Sono d'accordo con quello che dice Ruperto. Chi ha qualcosa da dire lo può dire in quindici minuti. Chi ne chiede di più non ha nulla da dire o vuole perdere tempo. C'è stata anche la decisione riguardo De Lise, credo che il processo possa cominciare con ogni tipo di garanzia...».

Allora: il presidente della Corte Federale, De Lise, si fa da parte per il contemporaneo incarico presso la prima sezione del Tar del Lazio dove potrebbero finire i ricorsi di Calciopoli. Ma il sostituto, Piero Sandulli, difese la Lazio nel calcio scommesse...

«Non dobbiamo fare la parodia della caccia ai conflitti d'interesse. Quando per anni nel calcio se n'è ignorati di manifesti. La posizione di Sandulli è inattaccabile, ebbe quel ruolo avuto vent'anni fa. Se così fosse io dovrei dormire sonni eterni e non lavorare più. E tanti altri giuristi, avvocati».

Cosa farà l'Uefa se i verdeti non arriveranno in tempo per le iscrizioni?

«Le varie fasi processuali si concluderanno per tempo. Ne sono sicuro. Ne abbiamo parlato anche il giorno di Italia-Ucraina con Uefa e Fifa. Si sono tranquillizzati».

Ma se, per ipotesi, non si arrivasse alla conclusione del secondo grado di giudizio in tempo per le iscrizioni, varrà il primo giudizio, cioè le sentenze emesse dalla Caf?

«Calma: si arriverà al secondo grado nei tempi giusti, ma alla domanda rispondo in modo affermativo. La sentenza della Caf, secondo l'ordinamento sportivo, è immediatamente esecutiva. Quindi varrà per tutto, anche per l'Uefa».

Altra questione, rivolta all'uomo di diritto. Secondo lei è possibile convertire la qualificazione di una incolpazione nel corso del dibattimento sportivo? Per esempio chi deve rispondere della violazione all'articolo 1 si troverà poi, se i fatti lo dimostreranno a dover rispondere dell'art. 6 (illecito)? E poi, ha notato queste gran differenze fra la relazione di Borrelli con le incolpazioni sostenute da Palazzi?

«A questo sarebbe opportuno risponda la Corte Federale. Io dico che è possibile cambiare la qualifica dell'incolpazione nel corso del dibattimento. Perché no? E i giudici potranno emettere le loro sentenze anche in base a convinzioni che matureranno da quanto sostiene Borrelli. E comunque non ho visto contraddizioni fra quanto sostenuto da Borrelli e da Palazzi. Quest'ultimo ha tradotto in

termini di giustizia sportiva gli elementi forniti da Borrelli. Va comunque ricordato che l'ordinamento della giustizia sportiva è un ordinamento separato e non può essere confuso con le regole della giustizia ordinaria, quindi Palazzi legge quello che dice Borrelli con le lenti del diritto sportivo».

Galliani autosospeso, vi siete parlati dopo i deferimenti? E poi: è stato nominato un gruppo di lavoro, dalla Lega, per riscrivere le regole. Lei ha una sorta di potere di veto, come fosse il presidente della Repubblica, per rimandare indietro ciò che non le sembrerà opportuno?

«Direi che il partagone è corretto. Ho notato una certa premura, una fretta persino eccessiva, avrebbero dovuto sapere che sul-

CONTINUA

e regole della Lega avevamo cominciato a lavorare noi. Comunque verificherò. E se ci sono punti che non mi convinceranno, queste regole torneranno indietro e dovranno essere riscritte. Con Galliani ho parlato solo prima dei deferimenti».

Arriviamo al punto. La riscrittura delle norme.

«Il presidente dell'Uefa e della Fifa considerano esemplare quello che sta per accadere in Italia. Una volta che il vaso di Pandora è stato scoperchiato e tutti i mali dell'umanità sono stati evocati bisogna riportare tutto ad un vero nuovo equilibrio».

Ma cosa è davvero accaduto?

«Il punto nodale degli organismi settoriali, ai quali appartiene il calcio, è il funziona-

mento degli organi di controllo. Per questo si creano le agenzie come la Consob, l'Anti-trust. Nel calcio si è verificato appunto questo: l'inefficienza (che vedremo poi essere strutturale) degli organi di controllo, sono stati corvivi. Ma il calcio non è un caso isolato. Anche nel caso di Bnl e Antonveneta sono stati gli organi di controllo a non svolgere a pieno la loro funzione».

Il problema non riguarda solo le persone che devono controllare. E' improprio il meccanismo che spinge al ruolo di controllori persone scelte da chi deve essere controllato...

«Ecco che emerge il conflitto d'interesse che porta nel calcio ad un dovere: la riscrittura delle regole. Come i soci della Banca d'Italia non dovrebbero essere quelli che poi dovrebbero essere controllati dallo stesso istituto, così deve accadere per il calcio. Gli attuali meccanismi elettivi in Figc portano alla frantumazione degli elementi di diritto che già di per sé è un rischio negli ordinamenti speciali come è il calcio. Da questo conflitto d'interesse nasce la possibilità di manipolazione».

I suoi strumenti...

«L'anti-trust ci sta aiutando. Ma vediamo l'aspetto che nel calcio non funziona. In economia, ad esempio, l'elemento solidaristico rende il sistema difettoso. Nel calcio non è tanto l'elemento solidaristico, ma la posizione dominante. Su questo l'anti-trust sta lavorando energicamente. Il sistema calcio che poi ha prodotto Calciopoli è rappresentato dalla posizione dominante di alcune figure o gruppi di potere».

Insomma, in soldoni, il consiglio federale (che aveva la funzione suprema di controllo) era rappresentativo della serie A e B (Carraro e Mazzini), della C (Abete) dei dilettanti (Tavecchio). E poi gli arbitri... Lì in pratica c'era una sorta di mercato delle vacche con scambi di favori e di interessi, nel nome di chi li aveva designati e che in realtà doveva essere da loro controllato. In più Galliani in Lega, in più i diritti Tv gestiti come sappiamo. Milan e Juve sempre più forti e vincenti. E chi doveva controllare era in mano dei controllati.

«Così. Il sistema elettivo che contribuisce alla determinazione di queste posizioni dominanti è il meccanismo che ha appunto prodotto questa imperfezione e l'anomalia degli organi di controllo che non controllavano più niente. Cambieremo queste cose con grande efficacia e determinazione».

Perché questa faccenda interessa Fifa e Uefa?

«Perché dall'inizio del 1990 con l'introduzione dei grandi proventi derivanti dai diritti Tv si è prodotta una stortura che ha creato anomalie nei rapporti fra Federazioni e leghe. Persino in Inghilterra dove le Leghe si sono date norme corrette, il problema esiste ed è attualmente insoluto. Quello che faremo in Italia verrà probabilmente introdotto come criterio generale».

Berlusconi sostiene che la gente potrebbe creare tensioni se ci fossero sentenze punitive verso il Milan. Che pensa di questi tentativi di gettare benzina sul fuoco?

«Che l'Italia ha gli anti-corpi adatti per evitare qualsiasi forma di degenerazione non democratica».

Parliamo di Lippi. Lo porterebbe anche nella Società del Quartetto, visto che ne ha parlato in toni così entusiastici...

«Lo porterei ovunque, io spero resti. Verso di lui ho un profondo senso di gratitudine. Ha saputo formare e mandare avanti un gruppo in un momento difficilissimo. Ha mostrato di possedere doti e qualità. Nei due o tre giorni che ho vissuto con la nazionale io ho visto un clima ideale: un grande gruppo».

Vinceremo il Mondiale?

«Questa squadra può tutto. Ha una grande forza e equilibrio. Ho visto il Brasile, dopo aver visto l'Italia, il Brasile mi sembrava statico e vetusto. L'Italia mi ha dato l'idea di freschezza».

Non so se è sua, ma circola una battuta: per sollevare l'economia italiana, più che le manovre di Bersani e i progetti di Padoa Schioppa vale quello che farà Marcello Lippi, vero?

«L'immagine dell'Italia dopo essere stata in questi campi così in crisi e così in basso, può davvero avere una scossa e risalire. Perché abbiamo le energie e le capacità per tornare ad essere d'esempio».

LA REPUBBLICA 03/07/06

il caso

Rossi e i diritti tv azzurri "Ottenuto il massimo"

ROMA — Diritti tv e Nazionale, il commissario Guido Rossi nega l'esistenza di un caso e precisa: «Personalmente ho trattato una sola amichevole, l'ultima giocata dall'Italia, ad un prezzo che è stato sopra la media di tutte le amichevoli precedenti. Abbiamo ottenuto il massimo». Rossi si riferisce all'amichevole degli azzurri in Svizzera con l'Ucraina, prima del Mondiale: il prezzo per cui sono stati ceduti i diritti alla Rai è stato di 800.000 euro, a cui vanno aggiunti 450.000 per lo share molto alto che la partita ha ottenuto, e infine altri 100.000 per l'orario in cui è stata trasmessa. Il totale è di 1.350.000 euro, circa 50-100.000 euro in più della media a cui erano state vendute tutte le altre amichevoli. Rossi spiega che la cessione dei diritti di quell'unica partita è stata assolutamente in linea con i prezzi del mercato, e anche un po' al di sopra.

Processo, la melina degli avvocati

FULVIO BIANCHI
CORRADO ZUNINO

ROMA — Tre giorni per leggere le carte, ma adesso si deve viaggiare come treni. «Sedute mattina e pomeriggio con una pausa sigaretta ogni ora e mezza». Per le sedute serali si valuterà, giorno per giorno. Sono queste le convinzioni, e le determinazioni, di Cesare Ruperto, alto magistrato in pensione prestato alla presidenza della Caf, la commissione che sentenzierà in dieci giorni sul processo Moggiopoli, 4 club (Juventus, Fiorentina, Lazio e Milan) e 26 tesserati del calcio a giudizio. E' probabile che alla ripartenza del maxiprocesso all'Olimpico, questa mattina, ore nove e trenta, il deciso Ruperto decida di tagliare con il machete le cento eccezioni che, nonostante il patto tragentiluomini di giovedì tra "corte" e difese, gli avvocati avanzeranno. Dovrebbero avere poco spazio le contestazioni sugli indirizzi incrociati a cui sono stati notificati i deferimenti, le considerazioni sull'inutilizzabilità delle intercettazioni e la bontà delle loro trascrizioni su carta: il Genoa, l'anno scorso, è stato mandato in C anche grazie alle telefonate intercettate. Uno dopo l'altro nell'arco della giornata i legali - Ru-

perto ha chiesto che in aula sia presente solo un avvocato per ogni incolpato - illustreranno le loro istanze: la Fiorentina chiederà che Diego Della Valle, presidente ad honorem, non venga giudicato da una corte calcistica (insieme al fratello Andrea, oggi sarà allo stadio Olimpico). E' la stessa strategia già intrapresa da Luciano Moggi e dal magistrato Cosimo Maria Ferri, membro della Federcalcio. La Lazio contesterà la formazione del collegio giudicante e, di più, la nomina del commissario straordinario Figc. Quindi, chiederà lo spostamento del dibattimento in attesa di recuperare il fascicolo "Reggina-Lazio", per ora affidato in istruttoria a Borrelli e destinato al processo-bis. Rischia di ottenerne solo un taglio ai "testi" convocati (oltre venti).

Le difese sembrano voler battere ogni strada percorribile. L'arbitro De Santis porterà video e ricostruzioni investigative sulle piste non seguite dall'inchiesta sportiva, quindi chiederà al calciatore Vignaroli una ricostruzione in aula della "frase memorabile" del Lecce-Parma del 29 maggio 2005: «Questa partita non la vincerete mai», avrebbe detto l'arbitro. De Santis assicura che, fischietto in bocca, un concetto così articolato non si possa pronunciare. Pairetto ha citato

quattro arbitri internazionali, in questo momento ai Mondiali. L'ex arbitro Tombolini, opinionista per la Rai, è stato chiamato in causa da Carraro, che ha affidato la sua difesa all'ex capo della procura antidoping ed ex vicepresidente del Csm Giovanni Verde, giurista di spessore e conoscenze nello sport. I cinque membri della Caf proveranno a chiudere in giornata le eccezioni per stilare il calendario delle audizioni: domani partirà il dibattito. Le speranze delle "terze squadre" si stanno scontrando con le paure dei club incolpati: è esplosa la guerra Firenze-Bologna. Alle accuse di «sciacallaggio» dell'assessore fiorentino Gianì, ha replicato Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio provinciale di Bologna: «Il Bologna è la squadra che ha subito più angherie in questi anni di calcio sporco, questo processo deve arrivare a sentenze esemplari».

Dopo l'autosospensione del presidente della Corte federale, Pasquale De Lise (incompatibilità con la presidenza del Tar), alcuni club contestano la promozione a numero uno di Piero Sandulli, avvocato che nell'86 difese la Lazio nello scandalo scommesse e già vicepresidente della Polisportiva Lazio.

GAZZETTA DELLO SPORT

03/07/2006

POUND (Wada)

«L'immagine di questo sport è nella toilette»

Dick Pound, presidente dell'agenzia mondiale antidoping (Wada), non usa mezzi termini per descrivere gli effetti dell'Operacion Puerto esplosa alla vigilia del Tour. «L'immagine del ciclismo è finita nella toilette», ha detto il dirigente canadese (ex nuotatore, che ai Giochi olimpici di Roma '60 fu quinto nella finale dei 100 stile libero) nel corso di un'intervista rilasciata alla Ebc. Pound,

che è stato recentemente attaccato da Lance Armstrong, arrivato a chiedere per lui provvedimenti disciplinari al presidente del Cio, Jacques Roggè, si è anche detto molto preoccupato per il futuro del ciclismo. «E' necessario fare qualcosa al più presto — ha aggiunto — altrimenti il rischio è che questo sport sia ignorato da tutti e messo ai margini. Anzi, che questo non sia più considerato uno sport e che

la gente si allontani verso altre discipline».

«Se mio figlio mostrasse un buon potenziale per il ciclismo, gli direi che se vuole arrivare al top deve doparsi — continua Pound —. O almeno così sembra, quindi è meglio trovare qualcos'altro per lui. Credo che per troppo tempo il ciclismo abbia negato le reali dimensioni del problema e adesso la portata del fenomeno è visibile al mondo intero».